



GIRO D'ITALIA. Bufera al Sestriere: tappa a Richard, Berzin ormai ha vinto la corsa



Pascal Richard, lo svizzero ha vinto ieri sotto la neve al Sestriere

Un campione russo di scuola italiana

GINO SALA

IL SETTANTASETTESIMO GIRO ciclistico d'Italia terminerà oggi nel cuore di Milano con una passerella proveniente da Torino, una linea grigia e piatta illuminata dal trionfo di un nuovo campione. Un fiore sbocciato il 25 maggio sulla salita di Campitello Matese che ha conservato i suoi petali per tutto il resto del cammino. Tre settimane sul tetto della classifica, diciannove giornate in maglia rosa, un viaggio firmato con bella, stupenda calligrafia da Eugeni Berzin, russo di Broni nato il 30 giugno del 1970 a Viburg, città di trecentomila abitanti non molto distante da San Pietroburgo. Il primo russo che entra nel libro d'oro di una grande corsa a tappe. Un altro connazionale, a mio parere, avrebbe potuto precederlo se l'allora Unione Sovietica non si fosse chiusa in un riccio ritardando il passaggio di categoria di Sergej Shouckorouchenko, elemento di straordinaria potenza, forte, spavaldo su qualsiasi terreno, capace di arrivare sul cucuzzolo di San Marino con oltre un quarto d'ora di vantaggio su Fignon e compagnia. Ho detto Shouckorouchenko, ma penso anche ai vari Pikkus, Mitchenko, Averin, Demidenko. Ragazzi che non si sono potuti esprimere nella massima categoria per decisioni assai discutibili, come ho avuto di rimarcare una decina di anni fa in un'intervista col ministro dello sport mentre mi trovavo a Mosca per seguire Francesco Moser nel tentativo teso a consegnare il record dell'ora al coperto. Berzin è in parte figlio di una scuola che si è inserita perfettamente nel clima degli insegnamenti italiani. Certo, il suo trionfo è nato col supporto di circostanze favorevoli. In fase d'avvio era una delle quattro punte di cui disponeva la Gewiss Ballan.

Le altre tre si chiamavano Ugrumov (secondo ad un pelo da Indurain lo scorso anno) Furlan e Argentin. Uno squadrone che strada facendo non ha potuto contare su Ugrumov e Furlan, entrambi debilitati da precedenti infortuni e che ha trovato nel giovane Berzin un autentico alliere magistralmente assistito da Moreno Argentin. Eh, si.

Un pezzo della maglia rosa Berzin deve consegnarla al suo fiancheggiatore che con i consigli e con le gambe lo ha sostenuto nelle giornate più difficili, nei momenti in cui il russo si è trovato in affanno, nelle fasi in cui l'allievo aveva bisogno delle tirate del maestro, tirate scandite a regola d'arte, proprio come sa fare un campione navigato e intelligente come Moreno.

Ieri la doppia scalata del Sestriere concedeva una piccola speranza a Marco Pantani e Miguel Indurain, speranza che via via si è affievolita nel clima di un pomeriggio mite per l'imperversare del maltempo, che fosse era già morta quando i corridori sono montati in sella con quanti di lana, mantelline e copricapi. Infine il Sestriere con la neve e la nebbia, un freddo cane, un finale tremendo perché al di là della tregua che mostrava Berzin, Pantani e Indurain più amici che rivali, tutti, dai primi agli ultimi, erano esposti alle minacce di strade viscide, lucide come lastre di vetro. Tanti evviva, dunque, per chi stava osando col benessere dei campioni.

La neve congela il Giro

Il Giro d'Italia è finito in mezzo alla neve del Sestriere: il maltempo ha tolto a Pantani e Indurain la speranza di levare la maglia rosa a Berzin. E così il russo oggi arriverà da vincitore sulla classica passerella milanese.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ SESTRIERE. Più che di una bicicletta, avrebbero bisogno di uno sky-lift. Fanno pena al cuore quando sbucano dalle nuvole, tutti fradici di neve marcia, i sopravvissuti dell'ultima tappa alpina del Giro d'Italia. Pascal Richard, il vincitore, in fuga da 100 km, riesce solo ad alzare le braccia. Ha freddo, è stanco, balbetta parole incomprensibili. Si capisce solo una cosa: che vuole del caldo, tanto caldo. Una stufa, un tè bollente, il sole dei tropici, un forno a micro onde, degli asciugamani roventi che scaccino questa maledetta umidità che ti entra nelle ossa e ti congela la pelle. Anche Michele Coppolino, terzo dietro a Ruè, sembra un fagotto di stracci. Lo

soffolge il suo massaggiatore, mentre dalla televisione Candido Cannavò, il direttore della « Gazzetta dello sport », avvolto nel suo morbido giaccone dice che ci voleva proprio una tappa come questa. Perché il ciclismo, sport di fatica e di sofferenza, si esalta in queste giornate. Richard e Coppolino, probabilmente, la pensano diversamente. Questione di opinioni e di cappotti.

Tappa coi fiocchi solo dal punto di vista atmosferico. In realtà, in questi 120 chilometri di trasferimento da Les Deux Alpes al Sestriere, non è successo praticamente nulla, tranne una coraggiosa fuga di sei corridori slegati dai giochi

di alta classifica. Il gruppo dei big, in pieno armistizio e stanco di faticare, se l'è presa comoda lasciando andare avanti quei sei matti che avevano voglia di cercarsi delle grane. L'unico momento di suspense si è verificato nella discesa del Sestriere quando la maglia rosa Eugeni Berzin ha dovuto rallentare per una foratura. In pochi secondi, Ugrumov gli passava la sua bici e il russo riprendeva la marcia. Più avanti, raggiunto dall'ammiraglia, cambiava ancora bicicletta. «Ma non ho mai avuto paura» spiega Berzin con tranquillità. «Dietro non si è mosso nessuno. Del resto la mia squadra ha sempre lavorato bene scoraggiando qualsiasi iniziativa. Poi c'era anche molta stanchezza». Finisce sotto la neve e la pioggia ghiacciata il 77° Giro d'Italia. Eugeni Berzin, il giovane dominatore della corsa, l'aveva già vinta stracciando gli avversari nell'ultima cronoscalata del Passo del Bocco. Lì aveva dato la mazzata finale a Indurain e Pantani, facendo loro capire che le strade del Giro erano ormai finite, e che sulle Alpi si sarebbe saliti solo per onor di firma. E così è stato, nonostante l'attacco quasi naïf sull'Isard di Marco Pantani. Indurain, più furbo e ormai preoccupato per il suo futuro, ha

lasciato perdere. Eugeni Berzin, avvolto da un folto capannello di giornalisti, ha cominciato ieri a raccontare il suo Giro d'Italia. Ancora adesso, per scaramanzia, dice che ha «solo il 50% di possibilità. Può sempre succedere qualcosa, non mi fido. Facciamo così: quando saremo a 50 chilometri da Milano, comincerò a fare il conto alla rovescia». È contento Berzin, sa che il primo grande esame della sua carriera è finito. Parla con piacere, ed è anche un piacere ascoltarlo perché quasi mai esprime pensieri banali. «Dove ho vinto il Giro? Be', nelle due cronometre. Lì ho colpito Indurain sul suo terreno preferito. Il mio più grande errore, invece, l'ho compiuto durante la salita del Mortirolo. Ho sbagliato a inseguire Pantani e poi, sciocchezza ancor più grave, ho rischiato di perdere restando da solo per quasi 40 chilometri. È lì che Indurain mi ha staccato a sua volta. Se mi fossi comportato in modo più intelligente, la tappa sarebbe finita in modo diverso. Cosa ricordo del Giro? Di tutto un po': è difficile fermare una sola immagine. Mi è piaciuta molto l'accoglienza che mi hanno fatto a Broni. I miei avversari? Indurain di solito vince le cronometre e poi

gioca in difesa sulle montagne. Questa volta non ha vinto le cronometre. Deve stare attento anche al Tour, lo vedo più favorito Tony Rominger. Pantani? Molto bravo in montagna, è stato una sorpresa. Chiappucci? Anche lui va bene in salita, come Pantani. Bugno? Sinceramente non lo capisco. Si vede che è bravo, ma poi si è perso. Non so spiegare il motivo. Credo che nel ciclismo abbia avuto inizio un cambio generazionale. Vedo bene Pantani, Belli, Casagrande, Rebelin. Un mio limite? Le salite dure. Dovrò fare un ulteriore lavoro di rifinitura».

Chiediamo con i consueti tormenti di Gianni Bugno, sempre più in rotta con i dirigenti della Polti. È probabile, tra l'altro, che il corridore venga multato per quel gesto (lo strappo della scritta dello sponsor sulla maglia) di venerdì al traguardo di Les Deux Alpes. Bugno, interpellato ieri mattina, ha risposto senza mezzi termini. «Non sono un gregario. È vero, io mi sono trovato subito in difficoltà, ma se qualche mio compagno mi avesse aspettato io avrei recuperato almeno tre minuti. La testa magari non ce l'ho a posto, magari avrò anche bisogno dello psicologo, ma questi sono fatti miei».

- ARRIVO**
- 1) Richard (Svi-Mg Maglificio) in 3h30'53" alla media oraria di km. 34,427 (abb.12")
 - 2) Ruè (Fra) a 1'00" (abb.8")
 - 3) Coppolino (Ita) a 1'31" (abb.8")
 - 4) Madouas (Fra) a 2'46"
 - 5) Churato (Ita) a 3'36" (abb.6")
 - 6) Sorensen (Dan) a 4'27"
 - 7) Chiappucci (Ita) s.t.
 - 8) Rodriguez (Col) a 4'30"
 - 9) Bugno (Ita) a 4'34"
 - 10) Podenzana (Ita) a 4'36"
 - 11) Guterl (Ita) s.t.
 - 12) Pulnikov (Ucr) s.t.
 - 13) Pantani (Ita) s.t.
 - 14) Tonkov (Rus) s.t.
 - 15) Indurain (Spa) s.t.
 - 16) Berzin (Rus) s.t.
 - 18) Argentin (Ita) s.t.
 - 27) De Las Cuevas (Fra) a 5'23"
 - 28) Belli (Ita) a 5'53"

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

RIFIN CERAMICHE

FORMULA 1. In Canada pole position a Schumacher, terzo posto per Berger
Alesi riporta la Ferrari in prima fila

■ Gran finale a Montréal. Esce Gerhard Berger, protagonista deluso dei primi due giorni di prove, e strappa il terzo posto, affiancandosi da una sesta posizione che lo relegava a troppa distanza dal compagno di squadra, ma restando (con l'27'059) a ben otto decimi da Jean Alesi. Che, a sua volta, esce e prova a limare quel decimo scarso che lo separa da Michael Schumacher, primo con l'26'178.

Profonde le sue migliori energie, il francese. Ci dà dentro da matto, affronta cordoli e chicane come se dovesse polverizzarli. È il giorno del suo compleanno. Vorrebbe festeggiarlo con una pole position, la prima della sua carriera. Ma Schumacher, che negli ultimi minuti gira senza migliorare il proprio tempo, resta in testa alla griglia.

Si rassegna, Alesi. Davanti alle candeline accese, branderà comunque alla sua prima fila, premio ad una dedizione ferrarista che non ha eguali nell'ultimo decennio. Come brinda la Ferrari, inopinatamente tornata ai vertici in questo Gran premio del Canada mentre piovevano i neri presagi. Il cavallo ha fatto sudare le sette camicie al dominatore del campionato. Primo nelle libere e nelle prove cronometrate di venerdì, primo nelle libere di ieri mattina; secondo a meno di un decimo alla fine della giornata. E sempre con Alesi.

Ora può sognare il cavallino rinato. Non vedeva la prima fila da quasi tre anni. Nel 1991, alla fine di agosto, la conquista Alain Prost in Belgio; la gara la vincerà l'implacabile Ayrton Senna, lanciato verso il suo terzo titolo mondiale. E la pole

position? È roba addirittura di quattro stagioni fa. In Portogallo, verso la fine del settembre '90, ci riesce Nigel Mansell. È curioso che proprio i piloti che più hanno fatto soffrire la «rossa» le abbiano anche dato le maggiori soddisfazioni. Nel '90 Prost, malgrado la sua riluttanza al rischio, riesce a tener testa a Senna. Ma proprio il Portogallo è teatro di un faticoso e pregiudiziale campionato: Mansell, già considerato un ex in casa Ferrari e reduce dalla sceneggiata dell'addio alle corse recitata a Silverstone, dalla pole chiude il compagno, partito anche lui in prima fila, e lascia via libera a Senna, che vince la gara e pone l'ipoteca sul secondo titolo mondiale. L'anno successivo è avaro di piazzamenti e punti per la scuderia di Maranello. Prost, ancora lui, si ritrova tre volte in prima fila. L'ultima volta è, appunto, in Belgio. Poi uscirà sbattendo la porta, dopo aver rivelato al mondo che quella Ferrari non era una vettura da Formula 1, ma un camion. Dopo, più nulla. Vittorie, manco a parlarne; si resta fermi al Gran premio di Spagna, ancora nel '90 e ancora con Prost; prime file neppure.

Dalla prima fila, Alesi porterà di sicuro l'attacco a Schumacher fin dalle prime battute. Ve lo spingerà il suo spirito ardente; ve lo spingerà la sua inappagata fame di successi; ve lo spingerà una necessità tattica: quella di mettere alle corde Schumacher, fargli sentire la pressione. Del resto, il tedesco deve aver capito dalle prove che non può far più il bello e il cattivo tempo. Almeno in questo Gran premio del Ca-



Jean Alesi

Mondiale motociclismo
Tripletta italiana
nelle prove della 250

Tripletta italiana ad Hockenheim nelle prove del motomondiale per le 250 cc. Loris Caprossi e Doriano Romboni, entrambi su Honda, partiranno oggi rispettivamente in prima e seconda posizione nel Gran premio di Germania. Il terzo tempo è stato conquistato da Massimiliano Biaggi, su Aprilia. Al quarto posto dello schieramento di partenza ci sarà il giapponese Okada. Quinto tempo per il tedesco Waldmann, mentre l'altro pilota dell'Aprilia, il francese Ruggia, si è classificato sesto, con un distacco di quasi due secondi da Caprossi. Nella classe 500, il miglior tempo nelle prove è stato realizzato dall'australiano Michael Doohan, su Honda. Alle sue spalle partirà il pilota della Suzuki Kevin Schwantz; terzo tempo per lo spagnolo Alberto Puig, anche lui su Honda. Gli italiani Luca Cadalora e Loris Reggiani hanno conquistato rispettivamente il settimo e l'undicesimo posto dello schieramento di partenza. Nelle prove della classe 125, infine, si sono imposte le Honda del giapponese Noboru Ueda e del tedesco Dirk Raudies. L'italiano Fausto Gresini, sempre su Honda, ha conquistato il terzo posto dello schieramento. L'altro italiano, Stefano Perugini, su Aprilia, partirà in undicesima posizione, a due secondi e sei decimi dalla pole position.

AVIS
IL FURGONO LEGGIO
INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

% DI PREFERENZE	
Eugeni Berzin	57
Marco Pantani	26
Miguel Indurain	12
Gianni Bugno	3
Claudio Chiappucci	2

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta **COLNAGO FERRARI**.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad **AVIS (Via Tiburtina 1231- 00131 Roma) entro il 28/06/1994.**

TRASPORTO? FAI DA TE!